

La Repubblica 23 Febbraio 2012

Cosa nostra lancia una lotteria per fare cassa

Un commerciante denuncia, cinque arresti

Cosa nostra sperimenta nuove forme di racket. L'ultima trovata è quella della «riffa», ovvero un blocchetto per una fantomatica lotteria: è stato già imposto dai mafiosi di Pagliarelli a diversi commercianti, al modico prezzo di 90 euro. A svelare l'ultimo ricatto dei boss, che si ripeteva puntualmente ogni settimana, è stata un'indagine dei carabinieri del nucleo Investigativo e della Procura antimafia di Palermo: in manette sono finiti Domenico Marchese e Davide Schillaci. Un'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata notificata a Antonino Bertolino, Carmelo Bongiorno e Giovanni Adamo.

Sono state le intercettazioni in una tabaccheria di via Carrabia, al Villaggio Santa Rosalia, a spiegare l'ultima trovata dei mafiosi per fare cassa. Qualche volta, la scusa della riffa era anche una raccolta di beneficenza. Di certo, erano decine i commercianti che accettavano di acquistare quel blocchetto. Dalle intercettazioni sono emersi i nomi del bar Coga, del panificio Urso, del bar Santa Rosalia, della pescheria Nuccio, del panificio Ballotta. E poi ancora, la concessionaria moto Cucchiara, Tuzzolino fiori, macelleria Pillitteri, bar Bonaiuto, fruttivendolo D'Amore, tappezzeria Randazzo, bar Wisser, bar Accardi, pescheria Mare blu, Calandra centro revisione auto, Serena detersivi. È davvero lungo l'elenco dei negozi fra il Villaggio Santa Rosalia e corso Calatafimi.

Solo un commerciante ha trovato il coraggio della denuncia, dopo l'operazione "Hybris" che nel luglio 2011 ha scompaginato il mandamento di Pagliarelli, quello che un tempo faceva capo al latitante Gianni Nicchi. Lui è il titolare di un bar pasticceria: dal 2007 ha pagato 500 euro a Natale e a Pasqua. Poi, anche questo commerciante era caduto nella rete della riffa da 90 euro a blocchetto. Ma i boss non erano ancora soddisfatti, pretendevano pure cassate e dolci gratis, per i loro banchetti.

Ecco il suo racconto ai sostituti procuratori Caterina Malagoli, Francesco Grassi e al procuratore aggiunto Ignazio De Francisci: «Mi dissero che dovevo mettermi a posto. Mi dissero esplicitamente che dovevo aiutare i carcerati. Insistevano pure che dovevo eliminare il settore della rosticceria». Così, i boss volevano favorire il panificio "Fava". «Mi dissero che stavo dando fastidio», ha spiegato il commerciante. «Ci fu un periodo in cui ero demoralizzato e impaurito. Iniziai a parlare della mia situazione con Schillaci e Marchese, che mi vennero a trovare al bar: sapevo che erano vicini a determinati ambienti, gli confidai i miei problemi». Risultato: «Schillaci mi disse di non preoccuparmi perché ci avrebbe pensato lui. Dopo qualche giorno lui e Marchese si

ripresentarono al bar: spiegavano che si erano esposti per risolvere la mia situazione, dissero pure che la mafia voleva da me 1500 euro a Natale e a Pasqua. Grazie alla loro intermediazione, così specificarono, avevano chiuso a 500 euro per festività. Con il tipico atteggiamento arrogante mi fecero capire che se non avessi pagato sarei stato oggetto di ripercussioni».

E per quattro anni quel commerciante ha pagato. «Poi, insieme a Libero Futuro ed Addiopizzo, è maturata una scelta — dicono le due associazioni antiracket — una scelta fatta tutt'altro che in solitudine, frutto di un lungo percorso».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS